

L'EMERGENZA Due incidenti nella notte. In gennaio linea dura per 15 automobilisti

Ubrichi alla guida: si schiantano Ritirata una patente ogni 48 ore

● Al volante ubriachi. Dall'inizio dell'anno sono 15 le patenti ritirate a Verona per guida in stato di ebbrezza, praticamente una ogni 48 ore. E gli incidenti allarmano: l'altra notte una donna di 31 anni ha abbattuto in auto un semaforo e un uomo è finito contro un albero.

Fabiana Marcolini pag.12



Il «trucco» La lettera J trasformata in una U

IL «FURBETTO»

Falsifica la targa per entrare in Ztl: prende multe per 16mila euro

in Cronaca pag.12



Effetti dell'alcol L'auto contro un albero in via dell'Autiere: il conducente aveva bevuto

DOMANI IL MENSILE

«Economie», Verona nella rete aerospaziale



Paolo Dal Ben pag.8

MILANO-CORTINA 2026 Tensioni nella Lega per l'apertura di Salvini al Piemonte, i timori per la road map. De Berti: «Ma i tempi saranno rispettati»

Olimpiadi, ritardi e polemiche

Pista da ghiaccio a Torino? Lite tra Regioni del Nord. Spunta l'ipotesi dell'impianto in fiera a Verona Enrico Giardini pag.11

L'EDITORIALE

L'AUTONOMIA ENERGETICA E LE MOSSE DEL GOVERNO

Francesco Morosini

A 60 anni dalla morte di Enrico Mattei, il manager che diede all'Italia nel 1953 un grande player energetico come l'Eni (acronimo di Ente nazionale idrocarburi), il suo nome torna alle cronache. Lo rilancia la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, recuperando l'idea dello stesso Mattei di creare una rete di rapporti privilegiati col Nordafrica per la fornitura sia di materie prime energetiche sia di energia elettrica d'origine fotovoltaica. È un progetto ambizioso che vuole garantire certezza (...) segue a PAG.3

L'EVENTO Visita del presidente della Camera: «Qui segno di ripartenza»



Assalto al Motor Bike Expo In Zai regge il piano del traffico

Nicolò Vincenzi pag.16

IL REPORT

Fondi del Pnrr, la città in coda nel Veneto Trieste al top in Italia

Luca Fiorin pag.10 e 11

SANITÀ SCALIGERA

Ventimila cittadini senza medico C'è il servizio distrettuale

Francesca Mazzola pag.18

L'INCHIESTA A Verona coinvolte due persone

Istigazione e minacce Indagati capi no vax

Il gruppo «guerrieri ViVi» Emanuela Trevisani pag.15

LA FRAZIONE

Divisa in tre Comuni Rizza alle urne per indicare con chi stare

Maria Vittoria Adami pag.28



LESSINIA

Giulietta, scomparsa la capostipite dei lupi

Marta Bicego pag.20

IN EDICOLA
LA STELLA CHE NON BRILLA
La stella che non brilla
EURO 8,90
più il prezzo del quotidiano

Fondazione ARENA DI VERONA
-138 giorni
100' ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Gian Paolo Sechi

«Il generale Dalla Chiesa della Rai? Bella fiction, ma non mi è piaciuta»

Stefano Lorenzetto

A un certo punto della fiction *Il nostro generale*, Carlo Alberto Dalla Chiesa (Sergio Castellitto) lo rimprovera con tono bonario: «Sechi, tu fai sempre quella domandina in più...». Un istante prima, Gian Paolo Sechi (Flavio Fur-

no) aveva osato chiedergli se Giulio Andreotti fosse dalla loro parte oppure no. Il siparietto - «totalmente inventato», ci tiene a rimarcare Sechi (quello vero) - è in linea con le motivazioni della croce d'argento al merito dell'Arma dei carabinieri, conferita all'ufficiale nel 2007: «In possesso di grandi doti umane e intellettuali, di un insieme armonico di pregevolissimi re-

quisiti morali e culturali, d'impeccabile stile militare, nonché di una eccellente preparazione professionale sostenuta da altissimo senso del dovere, ha sempre espletato il servizio nell'Arma con spiccato spirito d'iniziativa, svolgendo un'azione di comando equilibrata, efficace ed autorevole». Dopo Dalla Chiesa, è lui, (...) segue a PAG.7

Italia civile preselezionate DAL 2012 disponibili subito!

BADANTI

CONVIVENTI, GIORNO, NOTTE, ORE, WEEKEND, SOSTITUZIONI, FERIE, MALATTIE

A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

BADANTE CONVIVENTE H. 24	AL MESE 1.247 EURO	COSTO TOTALE MEDIO FRA BS 30 E CS 54
--------------------------	--------------------	--------------------------------------

COMPRESO TUTTO: 13% - TFR - CONTRIBUTI

SERVIZIO COMPLETO: Buste Paga, CAF, Patronato, Ambulanza Auto Medica

Corso Milano, 92/B - veronacivile.it ☎ 045 8101283 ☎ 800952382

DIPLOMA IN 1 ANNO!
AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALI
ALBERGHIERO - NAUTICO - ECC..

GRATIS! 100% PROMOSSI!

SCUOLA ITALIA È

NUMERO 1 PER I PREZZI BASSI IN TUTTA ITALIA!

PERCHÉ NON LA SMETTETE DI PAGARE TANTO? BASTA CON LE CIFRE ASTRONOMICHE!!!

VERONA 335.6357781
VIA DEL PERLAR, 37B **333.2048767**

SCUOLA ITALIA tel. 0776.310729 - 0776.283804 - www.scuolaitalia.it

Gian Paolo Sechi

«Dissi a Dalla Chiesa: non vada a Palermo, verrà lasciato da solo»

Catturò Curcio, capo delle Brigate rosse. «E allora? Fu merito del Nucleo speciale», si schermisce il generale dell'Arma ed ex agente del Sisde

segue dalla prima pagina

●● (...) il generale di Corpo d'armata (in ausiliaria) Sechi, nato a Nuoro il 6 gennaio 1941, primo dei quattro figli di Stefano, maresciallo maggiore dei carabinieri, e di Mariuccia, casalinga, laureato in scienze strategiche, sposato con Anna Maria Scorrano («dovetti aspettare sette mesi, prima che il capo dello Stato autorizzasse le nozze»), padre di un figlio di 53 anni e di una figlia di 47, il protagonista assoluto della serie tv dei registi Lullo Pellegrini e Andrea Jublin, che negli ultimi due degli 8 episodi, andati in onda su Rai 1 il 17 gennaio, ha stravinato in prima serata, appassionando 3.603.000 spettatori (19 per cento di share) e surclassando persino la partita Napoli-Cremonese di Coppa Italia su Canale 5. E resta ancora gettonatissima su Rai Play.

Il generale Sechi, che giusto 30 anni fa - il 20 gennaio 1993 - assunse l'incarico di comandante provinciale dell'Arma a Verona, fu l'uomo chiave del Nucleo speciale di polizia giudiziaria istituito a Torino nel maggio 1974 dal generale Dalla Chiesa per combattere il terrorismo. Fra i suoi molteplici meriti, vi è quello di aver gestito il primo pentito delle Brigate rosse, Patrizio Peci, che consentì allo Stato di stroncare la banda armata fondata nel 1970 da Renato Curcio, Margherita Cagole e Alberto Franceschini. Per alcuni, come Marco Donat-Cattin, figlio del ministro dc, diventò un secondo padre: lo convinse a ripudiare Prima linea. Per altri, come Silvano Gironetto, detto Frate Mitra, l'ex francescano infiltrato nelle Br che fece catturare Curcio e Franceschini, fu un interlocutore di estrema finezza intellettuale. Su tutti ha sempre lavorato con la forza dell'empatia, mai delle minacce.

Quando chiedo a Sechi se Peci abiti ancora in Italia, mi risponde: «Adesso glielo chiedo». Compone un numero sul display del suo cellulare. «Ué. Zampà, come stai?». Riesco a percepire l'interlocutore che esordisce con un «oooh» di sorpresa. L'extorrista ha visto comparire il cognome del chiamante e tanto gli è bastato. Sì, Peci, a cui le



Flavio Furno (a sinistra) e Sergio Castellitto sono Gian Paolo Sechi e Carlo Alberto Dalla Chiesa nella fiction della Rai

Br per ritorsione uccidero nel 1981 il fratello Roberto, vive ancora in Italia. Il sicario che partecipò all'omicidio di Carlo Casalegno, vicedirettore della *Stampa*, che gambizzò vari dirigenti della Fiat e consiglieri comunali della Dc, che progettò un attentato contro Ezio Mauro, futuro direttore della *Stampa* e della *Repubblica*, s'è fatto una nuova vita. «Ha una moglie, è padre, gli abbiamo dato un'altra identità e trovato un lavoro», spiega Sechi, che ancor oggi è l'unico a tenere i contatti con lui. Perché il generale «i suoi ragazzi», è così che li chiama, non li ha mai abbandonati. Si sentono al telefono almeno una volta al mese e s'incontrano ogni anno, nonostante ne siano passati oltre 40, di anni, da quella tragica stagione.

Da quando è in congedo, Sechi abita a Roma, però ha mantenuto solidi legami con la nostra città. «Per i taglianti di sanitari», ride il generale, «mia moglie e io ci torniamo spesso. Ci sono rimasti tanti cari amici, a Verona, soprattutto fra i medici».

Per esempio?

Walter Artibani, Paolo Pedersoli, Carlo Adams. Per la tirolo andavo dall'endocrinologo Lino Furlani, oggi in pensione, all'ospedale Sacro Cuore Don Calabria di Negar, dove persino il factotum Guido Francesconi si prendeva cura di me. Alcuni medici, come il chirurgo Roberto Vecchioni e il radiologo Gianfranco Pistolesi, ci hanno lasciati. A Pistolesi ho voluto molto bene, aveva una competenza e un'umanità eccezionali. A Verona avevo legato anche con il professor Riccardo Manfredi, nipo-

te dell'attore Nino, che da qualche anno è venuto a dirigere l'Istituto di radiologia del Policlinico Gemelli, qui a Roma. Sono rimasto molto amico dell'ex prefetto Perla Stancari, una servitrice dello Stato di straordinario valore.

Quando lasciò la caserma di via Salvo d'Acquisto?

Il 31 luglio 1995. Fui trasferito al Comando generale dell'Arma a Roma, in viale Romania.

Lavorò anche per il Sisde, il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica.

Bell'agente segreto, se persino lei è riuscito a scoprirlo, le pare? Comunque è vero, sono stato nel Sisde per un anno e mezzo. E ho lavorato anche come ufficiale presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Ma il grosso della carriera, dal 1966 al 1984, l'ho trascorso a Torino, tranne due anni alla tenenza di Domodossola. Poi Monza e Milano.

A Torino pagava l'affitto di un appartamento dove la sera non poteva rincasare.

Per forza, avevamo trovato un documento delle Br, intitolato «Mai più senza fucile», che di me diceva: «Notato parecchie volte a Lugano, dove probabilmente nasconde Gironetto o si incontra con lui». Mia moglie stava dai suoi genitori e i figli dovettero mandarli a vivere a Bardonecchia.

Come nacque il Nucleo speciale che spinomè le Brigate rosse?

Con l'aiuto di Ugo Pecchioli, ministro degli Interni nel governo ombra del Pci, dopo che era stato rapito a Genova il magistrato Mario Sossi. Il generale ci scelse a uno a uno.

“Nella fiction della Rai troppe invenzioni. Così Peci decise di aiutarci. Frate Mitra? Mai pagato”

“Giravo con due pistole, ma non ho sparato: odio le armi. Ancor oggi Trucido resta nella mia agenda”



Sechi, generale di Corpo d'armata

Eravamo 40, alla fine restammo in 30. «Dovete scoprire che cosa sono le Br. non trovarle Sossi», ci spronava. La parola d'ordine era pedinare, capire come ragionavano i brigatisti, non arrestarli appena li individuavamo. Una strategia vincente. Di Dalla Chiesa non sono più dati.

Perché scelse proprio lei? L'anno prima avevo indagato



Gian Paolo Sechi, 82 anni. Dal 1993 al 1995 fu comandante dei carabinieri a Verona

FOTO DI DANIELA PELLEGRINI

sul rapimento di Tony Carello, figlio dell'imprenditore torinese dei fari per auto, giungendo a una conclusione scartata da tutti, anche dall'Arma e dalla polizia.

Quale?

Che i sequestri di persona venivano compiuti dalle Br per acquistare gli appartamenti da trasformare in covi dove poter nascondere i prigionieri. Piazzavamo finte dattilografie negli alloggi soprastanti per tenerli d'occhio. Il generale era un creativo.

Avevate nomi di battaglia, da Tedesco a Minnie. Lei era Boss.

Anche oggi. Nella mia agenda ho ancora scritto Trucido, non un cognome. Tutti vestivano sempre e solo in borghese. Non dovevano farsi vedere mentre entravano nella caserma Pietro Micca.

Ha seguito la fiction della Rai?

Non in diretta. Sul Web dopo qualche giorno. È bella, ma non mi è piaciuta. Troppe invenzioni, troppe imprecisioni.

Era stato preventivamente contattato dai registi?

No. Meglio per loro. Gliel'avevo smontata prim'ancora che cominciassero a girarla.

Castellitto ha reso bene la figura del generale Dalla Chiesa?

Lui è bravo, però Dalla Chiesa mai si sarebbe permesso di maltrattare un suo superiore, come si vede nello sceneggiato. Era ironico, attento, rispettoso.

S'è riconosciuto nel Sechi televisivo interpretato dall'attore Flavio Furno?

No. Le infiltrazioni erano molto più sofisticate. Pensi che i terroristi di Trento e di Reggio Emilia si riunirono in un collegio dei preti, a Chiavari, per mettere a punto le nuove strategie. E chi c'era a svolgere il servizio esteri? I carabinieri. Tenevo i rapporti con Scotland Yard a Londra. Renseignements généraux a Parigi. Bundeskriminalamt a Wiesbaden. Andavo a scegliermi i più svegli nella scuola per sottufficiali di Firenze. Non livevo né sposati né fidanzati. Gli fornivo documenti falsi. Indossavo eskimo e jeans. Diventavano capelloni, giravano in Ciao, frequentavano la università, andavano a fare gli operai alla catena di montag-

gia della Fiat di Mirafiori.

Come arrivò a catturare Marco Donat-Cattin?

Trucido lo pedinava. Quando vide che a Torino prendeva un treno diretto a Parigi, salì in carrozza con lui. Allora non c'erano i telefonini. Il collega passò un pizzino ai carabinieri che controllavano i passaporti al confine. Ricevetti una telefonata dall'Arma di Bardonecchia: «Lei è Boss? Trucido mi ha detto di riferirle che sta andando a Parigi». Per prestare Donat-Cattin dopo l'arresto nella capitale francese, la presidenza della Repubblica mise a disposizione un aereo con tanto di salotto ristorante, che atterrò a Ghedi per imbarcarmi.

Un eversore da top class.

Ricevetti pressioni che lei non può neppure immaginare affinché gli riservassi un trattamento di favore. E io a spiegare: non collabora, perché mai dovrei usare i guanti bianchi? Mi sarei aspettato che suo padre Carlo, all'epoca ministro dell'Industria, ci aiutasse a farlo arrestare, ma così non fu. Magari con un papà diverso avrebbe potuto essere un figlio diverso. A quel ragazzo ho voluto un bene dell'anima. Mi dispiacque molto quando, nel 1988, ormai dissociato, morì arso vivo in un incidente stradale, mentre cercava di soccorrere dei feriti sulla A4 a Verona, dove aveva trovato pace nella comunità Exodus di don Antonio Mazzi.

Chi annullò come infiltrato Silvano Gironetto, detto Frate Mitra?

Non ricordo se fu Umberto Bonaventura o Gustavo Pignero, due colleghi bravissimi. Frate Mitra era talmente affidabile che i brigatisti chiesero proprio a lui di smascherare eventuali agenti provocatori al loro interno.

Vi aiutò per soldi?

Non abbiamo mai pagato nessuno. Lo fece per ragioni etiche. Era stato un missionario vero, in Bolivia. Poi aveva scelto la lotta armata contro i dittatori latinoamericani. Si offendeva se gli davi dell'extorrista. Sulle Br s'era fatto un'idea precisa: «Non rispettano la democrazia». Tanto bastò per indurlo a combatterle. Invece Peci lo convinse Dalla Chiesa, parlando insieme per ore da solo. Non gli chiese

di pentirsi. Gli dimostrò che quelli da lui ritenuti criminali e mascalzoni, cioè noi, eravamo invece gli unici a essergli umanamente vicini. Finì per commuovere il terrorista.

Nella serie tv, Dalla Chiesa porta in carcere a Peci una scacchiera elettronica e dice che gliel'ha comprata Sechi come regalo di Natale.

Ma non è vero! Pura fantasia. Non era in carcere. Lo tenevamo nascosto nella nostra caserma Pietro Micca di Torino.

Nella fiction lei dice a Dalla Chiesa: «Sono solo un capitano». Lui ribatte: «Un capitano che ha arrestato Curcio e Franceschini».

E allora? Fu tutto il Nucleo speciale a catturarli.

Il generale appare affettuoso, come se parlasse a un figlio. La chiama persino per nome.

Era così, mi apprezzava molto. E poi mia moglie Anna Maria era amica di Dora, la sua prima consorte.

Perché il Nucleo speciale di polizia giudiziaria fu scelto?

Dalla Chiesa aveva riscosso troppi successi. E diceva di no a ministri, prefetti, magistrati. Erano in molti a odiarlo. Potrei fare un nome, ma evito. Ne inventarono di tutti i colori per screditarlo. I politici, spaventati, tornarono a chiedere il suo aiuto solo dopo il rapimento di Aldo Moro.

Chi lo mandò a farsi ammazzare in Sicilia?

Scriva «nessuno» e «tutti», così non sbaglia. Dalla Chiesa mi chiese che cosa pensassi del suo nuovo incarico di prefetto a Palermo. Gli risposi: non lo deve accettare, generale, la lasceranno da solo, non le daranno i decreti speciali che le hanno promesso contro la mafia e non avrà i suoi carabinieri a proteggerla. Ma era un combattente e non voleva morire di vecchiaia.

Le Br potrebbero ritornare?

Secondo me, no. Sono venuti meno i furori ideologici, sia di sinistra che di destra.

Ha mai sparato, generale?

Solo al poligono di tiro. Per anni ho tenuto una pistola dietro la schiena, infilata nella cintura, e una caviglia, nella calza. Ero pronto a difendermi. Ma non le ho mai usate. Odio le armi.